GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli *costa per Udine anticipate* A. L. 36, *per fuori colla posta sino ai confini* A. L. 48 *all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il* Giornale Politico *unitamente alla* Giunta Domenicale *costa per Udine* L. 48, *per fuori* 60, *sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è - Alla Redazione del Giornale* Il Friuli.

DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO E DEGLI ASILI INFANTILI

Genova certamente va ricordata tra le Italiane città che sopra le altre provvidero in tutti i tempi ai bisogni molti ed alla educazione del Popolo. Chiunque si faccia a studiare la storia delle pie instituzioni genovesi si scontra ad ogni tratto in uomini per giusti provvedimenti e per ingenti somme largheggiate meravigliosi, ed in opere che sviluppate secondo la varia condizione de' tempi, contenevano in sè i germi tutti di que' beneficii a pro dell' umanità, di che a torto si vantarono i moderni filantropi come di altrettante loro creazioni. Ettore Vernazza, il cui testamento è un capo-lavoro di beneficenza e di pubblica economia ed il cui nome si lega a tutti gli ottimi provvedimenti de' giorni suoi; Emmanuele Brignole che nell' *albergo de' poveri* (abitato anche oggidì da una popolazione di oltre a 1800 individui ch' ivi nella propria indigenza trovano soccorso e lavoro) si eresse il monumento più illustre che ad uomo erigere si possa; Domenico Fieschi, Ansaldo Grimaldi, Bartolomeo Bosco, Lorenzo Garaventa, Giovanni Ferretto, Ottavio Assarotti, Mariola Dinegro, Virginio Centurioni sono tali nomi che pe' Genovesi ricordano le più solenni beneficenze, pegli Italiani altrettante glorie delle quali sarebbe pur bene che si mostrassero più fedeli ed onorati custodi, apprendendo anche in ciò a progredire profittando di quella vita che hanno in sè stessi; in che sta propriamente la grandezza delle Nazioni. A ristorarci infatti dalle disorbitanze e dalle angosce molte che ne circondano non v' ha maniera di ricerche, io mi credo, che più giovi di quelle che la generosa bontà rivelano de' nostri avi e valgono ad onesto orgoglio e scuola de' nipoti. Siccome poi tutte l' età hanno particolari bisogni; così è d' uopo indagarneli sapientemente e portarvi gli aiuti opportuni. Sembra che bisogno supremo dell' età nostra sia l' educazione del Popolo. Far sì che il vergine intelletto di questa grande potenza sociale si schiuda al conoscimento del vero, che il cuore si educhi alla pratica della virtù, che trovi segnati i limiti all' adempimento dei proprii doveri e alla giusta e prudente esigenza de' proprii diritti: ecco la grande impresa, cui deve accingersi a compiere la moderna società. Abbattere gli ultimi residui del Paganesimo, affinchè trionfi pienamente la Religione di Cristo. A quest' uopo varranno, e non poco, gli asili dell' infanzia. Il saggio ordinamento e l' accordo con essi delle scuole primarie e secondarie, lo apprendimento delle arti e de' mestieri, lo spirito di associazione rettamente promosso, l' amore del lavoro e della operosità indirizzato e soccorso. Avventurosi se toccheremo codesta meta! ma per toccarnela è mestieri incominciare. L' altro-ieri pieno di queste idee visitavo gli asili per la Infanzia in Genova, asili che promossi dalla infaticabile carità di una egregia cittadina si fondarono sin dal 1840. Poche altre città in simile importantissimo argomento offrir possono pari soddisfazione. Sono quattro gli asili: oltre ad 800 i raccolti. La nettezza, l' ordine, l' insegnamento, il profitto per essi riguardo commendevoli. Anche in Genova que' bambini hanno il lor padre assennato, operosissimo.

Gli esercizii dati mostrano esser vero anche pel Popolo quel detto di Bonfadio intorno agl' ingegni Genovesi: *che sono belli*. Dell' educazione poi del cuore sia prova il seguente dialogo che può valere a modello dei componimenti di codest' indole.

Bernardi.

DIALOGO RECITATO NELLE SCUOLE INFANTILI DI GENOVA

Composto da una delle benemerite fondatrici

Interlocutori

MARIA E ADELAIDE

(*Gli altri nomi ricordati nel Dialogo erano di bambini che appartenevano all' asilo*)

Maria — Te ne ricordi, Adelaide, la novella che ci raccontò la Maestra di quella bambina che dava tutto ai poveri?

Adelaide — Il me la ricordo; ma abbiamo anche in iscuola da noi una bimba come quella, che dà il suo pane ai poveri, e anche noi abbiamo volontà di dare qualche cosa a chi ha bisogno. Tant' è vero che giovedì quando si andò alla Messa tutti uniti, e che trovammo sulla porta della Chiesa una povera cieca, che chiedeva l' elemosina, le abbiamo dato tutto quello che avevamo [1], e pensando poi alla bambina della novella, ci consolavamo di aver fatto come lei.

Maria — Ma che cosa avete dato alla povera cieca voi poveri?

Adelaide — Abbiamo dato quello che avevamo; e molti avevano un centesimo, per comperare le frutta e preferirono darlo alla povera, e Profumo ne diede perfin tre, che son molti; ma disse ch' egli ci vede e potrà guadagnare, e che la cieca poveretta non può lavorare per guadagnare il suo pane, e la Delfino che non aveva altro, diede il centesimo di sua sorella.

Maria — Ma avrà pianto sua sorella ch' è tanto piccina?

Adelaide — Sì, ha pianto; ma la Delfino ch' è buona le ha promesso che gliene darà due subito che gli avrà. Oh! se tu avessi veduto, tutti diedero quello che avevano, e l' Alberti, che non avea nulla pianse tanto tanto. La Maestra gli ha detto che basta la buona intenzione, e che Dio l' accetta; ma tanto e tanto piangeva sempre.

Maria — Quanto mi rincresce di non esserci stata anch' io, ma mi toccò restare a casa, perchè la povera mamma era malata [2].

Adelaide — E che facesti a casa per aiutare la mamma?

Maria Presi cura de' miei fratelli, insegnai loro le nostre orazioni e le nostre canzoncine. Le imparano volentieri anche i nostri fratelli più grandi di me. [illegible] che io stava a recitare le preghiere, venne un Signore di quelli dell' asilo, che cercava la mamma per farla guarire, e quando entrò, invece di parlare, si mise a piangere [3].

Adelaide — Oh! . . . e perchè piangeva?

Maria — Non lo so; ma vidi quando andai per abbracciarlo, che aveva le lagrime agli occhi: forse perchè la mamma era uscita così malata, come era. Infatti la sgridò quando venne; ma povera mamma, bisogna bene che esca per dare del pane a' miei fratelli.

Adelaide — Ma perchè non sei andata tu a prendere il pane?

Maria — Perchè era tardi e non vogliono vederci per le strade soli: e la Maestra sgrida, e non bisogna farla sgridare: è tanto buona con noi! e poi dice sempre: non date motivo di dolore ai vostri benefattori, lasciandovi vedere per le strade, come ragazzi cattivi.

Adelaide — Certo non bisogna affliggere chi ci fa del bene: e per me non vo' mai sola, poichè sono tanto i Signori che vengono all' asilo; e tu gli ami? [4].

Maria — Oh! tanto tanto: e mi ricordo che ho pianto

---

[1] *Queste e le altre parole del dialogo non sono che la semplice esposizione di fatti.*

[2] *Delicatissimo accorgimento. Così e non altrimenti si coltiva l' amore domestico, e si comincia ad istillare nell' animo dei giovanetti la compiacenza di quelle prestazioni a sollievo de' genitori, che dovranno poi crescere col crescere degli anni loro.*

[3] *Sommo beneficio degli asili per l' infanzia entra nel seno delle povere famiglie, quando le cure de' visitatori e delle operose visitatrici passan dalla scuola alla famiglia di dove si è raccolto il figlioletto. Quante miserie da soccorrere! quante afflizioni da consolar! Quante tristi abitudini da correggere!*

[4] *È molto a proposito questo eccitamento alla gratitudine.*

anche quando siamo andati in Chiesa, perchè una delle nostre Signore era morta [5].

ADELAIDE — Ho pianto anch' io: perchè veniva spesso all' asilo, e ci dava quello di che avevamo bisogno con tanta carità, e mi ricordo che pregai di cuore: e tutti abbiamo pregato, non è vero? Ti ricordi che i Signori e le Signore, che ci accompagnavano, dicevano: *dite al Signore che prenda con sè l' anima della vostra Benefattrice*. E noi l' abbiamo detto.

MARIA — E il Signore l' avrà presa?

ADELAIDE — Certo: perchè i buoni vanno con Lui quando muoiono [6].

MARIA — È vero: ce l' hanno insegnato! e le nostre Signore sono buone, perchè vengono anche in casa nostra quando siamo ammalati.

ADELAIDE — E i medici ci vengono anch' essi; e ci danno delle medicine per farci guarire [7].

MARIA — E vengono anche per consolarci e regalarci delle cose buone. E poi credo che diano anche dei danari alla mamma; perchè quando sono usciti vedo che ride la mamma: e poi ringrazia Dio e benedice le sale d' Asilo [8]. Hai mai sentito tu benedire le nostre scuole?

ADELAIDE — Tante volte; e da tutti i nostri vicini, perchè dicono che ora non siamo più cattivi, e perchè imparano le nostre canzoni.

MARIA — Oh! ne imparano molte cose da noi: e vogliono sempre ch' io dica loro quello che so della Storia Sacra, e stanno attenti: e quando racconto loro la Storia di Tobia..... La sai tu la Storia di Tobia?

ADELAIDE — Non la so bene.

MARIA — Come! non sai quant' era buono Tobia? quanto bene voleva a suo Padre? Non sai che aveva un Angelo che lo accompagnava?

ADELAIDE — Oh! raccontami dell' Angelo?

MARIA — Oggi no: è troppo tardi; ma te la racconterò, sai! e sentirai come il Signore benedice i figliuoli che amano i loro genitori.

ADELAIDE Oh! come sarà bella la Storia di Tobia? Voglio esser buona anch' io, e voler bene alla mamma, per avere un Angelo che mi accompagni.

---

[5] *La carità verso i morti è uno de' sentimenti più degni da eccitarsi nell' animo dei bambini. Da parecchi anni si provvide alla magnificenza de' cimiterii, ma si dimenticò quasi affatto il sentimento religioso.*

[6] *Fare il bene è il mezzo più facile; anzi unicamente sicuro per giugnere al Paradiso.*

[7] *È opportunissima questa idea d' inspirare ne' bambini la confidenza nelle medicine, per cui d' ordinario sentono tanta avversione.*

[8] *Anche qui la gentile scrittrice di questo dialogo, coglie il destro per insinuare l' affetto alla scuola in che i fanciulletti sono raccolti e alle molte provvidenze che ne derivano. Parecchi dialoghi di questa fatta scritti da coloro che conoscono l' indole e le abitudini de' bambini e delle famiglie loro, e tratti segnatamente dal cuore di una donna, tornerebbero eminentemente contaggiosi all' educazione di quelle anime tenerelle.*

Bernardi.

LA COGNATA

Era una bella sera d' autunno; l' ultimo riflesso del sole dava nelle invetriate e faceva sorridere le rose del bengala che in leggiadri mazzolini penzolavano dinanzi alla finestra, leggermente commosse dalla brezza vespertina. Dinanzi a quella finestra stava seduta al lavoro Teresa, ma colle mani abbandonate sul grembo si aveva lasciato cadere la calzetta, e la sua bella fronte corrugata pareva che ravvolgesse tristi pensieri. Sul sofà a lei dirimpetto era adagiata la suocera e finiva di recitare l' ufficiuolo della Vergine. La dolce poesia di quell' ora passava inavvertita ad entrambe. La vecchia nel fervore della sua divozione non aveva occhi per guardare alle bellezze del tramonto, o forse dinanzi alle sue chiuse pupille splendevano immagini di un tramonto più bello consolato da celesti speranze. Ma qual' era la spina che trafiggeva il cuore della giovane? La luce quieta che così amabilmente le accarezzava la bionda testa, perchè non aveva potere in quella sera di rasserenarla e aprirle sulle labbra il consueto sorriso? — Ell' era la compagna del primo dei figli della vecchia: di fresco s' era ammogliato anche il secondogenito, ed ella aveva accolto in casa la cognata col cuore e colle braccia aperte. I fratelli fra loro si amavano, ed amavano la madre, e tutti i progetti di felicità della Teresa consistevano nel conservare questa dolce armonia e nello trattarsi con confidenza e reciproca amicizia. Il suo marito aveva dovuto la mattina recarsi alla città, e la nuova venuta, con poco delicato riguardo, aveva concertato per quel giorno una gita di piacere ed era uscita collo sposo, senza dirglielo; anzi quasi mostrando di schivare la sua compagnia. Al suo cuore amoroso che non sapeva godere, se non in unione de' suoi cari, quest' era una crudele ferita. E poichè il dolore è come fonte perenne, a cui disseccare non giova l' attignere, così alla meditandola s' empiva l' anima di sempre nuova amarezza. Riandava tutti gli atti, tutte le parole della cognata; e ciò che prima aveva interpretato a bene, adesso le aveva un senso funesto. Le pareva, che quella giovane non era venuta in casa coll' idea di fondersi nella famiglia, che con tanto affetto l' aveva ricevuta nel suo seno; che non aveva l' intenzione di far suoi, nè i loro dolori, nè le loro gioje. Scopriva adesso che il suo contegno era studiato e che sotto il velo di modi gentili e benigni si nascondeva una crudele freddezza. Si ricordava di un giorno in cui avevano ricevuto la visita d' alcuni cari amici ed ella nell' effusione della sua anima contenta s' era lasciata andare a stendere le braccia alla cognata come per stringerla al cuore e farla partecipare a quella pura gioja di famiglia: era stata civilmente respinta e il ghiaccio di quell' atteggiamento schivo e quasi disprezzante le tornava adesso in mente, ed era come mettere il dito in ferita che non abbia ancora rimarginato. Dopo che vivevano insieme esse si avevano dato assai pochi baci. Qualche rara volta per convenienza, per dovere; ma colla tenerezza sua, colla espansione di due amorose sorelle oh cotesto ella non osava neanche sperarlo! Avevano comune la vita, ma non l' affetto. E quella povera vecchia ch' ella vedeva lì pregare, oh! neppure essa era amata! Attenzioni, premure suggerite dalla riflessione, ma non dal cuore. Forse quando si avrà bilanciato il dritto e il rovescio dello stato che si abbracciava, nel novero dei pesi a cui bisognava por rassegnarsi saranno entrate la suocera e la cognata..... forse quando la campana del villaggio suonerà il mortorio di questa affettuosa madre di famiglia e i suoi figli piangeranno la sua ultima dipartenza, e la casa sarà nel lutto, in mezzo alle lagrime troverassi un cuore che potrà sentirsi sollevato d' una parte de' suoi pesi....! E l' anima contristata lasciavasi andare a sempre più meste fantasie, e non vedeva l' ora che tornasse il marito per poter piangere tra le sue braccia e disfogare un poco l' amarezza da cui sentivasi così crudelmente oppressa. — Picchiano, ed entra una donna, curva per gli anni, imbacuccata, colla testa in un sudicio fazzoletto, macilente; e la misera veste che la copriva lasciava trasparire la forma della maghera persona. Credevano che volesse l' elemosina; ma ella chiese di parlare colla padrona. Quando fu nella stanza, guardava intorno a sè curiosa tutti gli oggetti e le sue labbra ammencite si componevano ad un' impercettibile riso d' ironia che tradiva l' umiltà de' suoi atti e l' affettata mansuetudine del suo volto. La Teresa che più d' una volta aveva veduto come la suocera accoglieva con benevolenza i poverelli e lasciava che venissero a narrarle le loro disgrazie, accostò una sedia e fe' segno alla mendica che vi si accomodasse. Questa si mise in faccia alla padrona di casa e per alcuni istanti si fissarono entrambe con grande attenzione. — Non mi conosci? — No davvero! — e continuava ad osservarla attraverso agli occhiali. — Non ti ricordi più di me? Guardami bene.... Sono passati tanti anni, tante sventure! nondimeno possibile ch' io ti sia affatto uscita dalla memoria? — E siete....? — Paola! la tua cognata!... — A questo nome la suocera diè un grido e gettati gli occhiali si guardarono entrambe con una così tremenda espressione di odio che la giovane si sentì rabbrividire. L' una sotto la maschera di un viso pietoso composto a forzata dolcezza pareva il serpente che già pregusta gli spasimi della vittima ch' è venuto ad avvelenare; l' altra percossa all' improvviso da una funesta memoria, non aveva avuto tempo da domare l' impeto dell' anima conturbata, e quel nome come scintilla caduta in mezzo alla polvere aveva in un momento ridestate le antiche passioni del suo cuore; e quella faccia accesa, quegli occhi quasi fuori dell' orbita, quella persona tutta tremante per l' ira, incutevano spavento. Sul tavolo stava ancora aperto l' ufficiuolo della Madonna; la sua mano convulsa teneva ancora il rosario che con tanta devozione aveva poc' anzi recitato; i suoi capelli bianchi indicavano già

vicino il sepolcro; erano entrambe sull' ultimo confine della vita, e l' odio tuttora vivo.... Cinquant' anni di lontananza e di sventura non avevano avuto forza di placarlo: erano tornate giovani entrambe per risentire tutto il furore di questa brutta passione! e la sola morte poteva forse quietare il battito di quei due cuori esulcerati. — Esse avevano vissuto un tempo insieme in quella medesima casa. La Paola vi era nata: vide con occhio invidioso entrarvi la sposa del fratello prima ch' ella si avesse trovato un marito. La bellezza della cognata, i riguardi che le si avevano; infine il suo ricco corredo nuziale che non le lasciava in nessuna maniera la speranza di poterla eguagliare, le erano tante trafitture. Cominciò a vendicarsi col far ricorso a tutti quei piccioli dispetti che sanno soltanto le donne. La malevolenza fu reciproca e per alcuni anni esse divennero il martirio l' una dell' altra. Finalmente la Paola trovò marito; si lasciarono senza che il rancore dei loro cuori fosse estinto. Parve che la fortuna s' incaricasse ben presto della punizione d' entrambe, perchè l' una in capo a pochi anni rimase vedova, e la Paola andata a vivere in paese lontano, senza relazioni, senza amicizie di sorte nel seno d' una numerosa famiglia che l' accolse come una straniera, pagò ad usura le lagrime che aveva fatto versare. Dovette uscirne col marito e coi figli. Dopo molte crudeli disavventure, dopo aver cambiato più volte di domicilio, si trovò negli ultimi anni della sua vita vedova senza figli e ridotta a mendicare un tozzo di pane. Allora si ricordò della casa paterna e risolse di finalmente subire la tremenda umiliazione d' implorare la carità della cognata. La sola religione potè indurre questa a non negarle soccorso; ma era uno sforzo di virtù a cui il cuore terribilmente ripugnava e il benefizio stesso fatto senza affetto, senza compassione nessuna, diveniva tanto amaro che pareva una specie di vendetta.

La Teresa testimonio di questa scena deplorabile intravide l' abisso dove potevano condurla i suoi propri sentimenti. Fremette di orrore e si propose di estirpar subito dalla sua anima il germe funesto dell' odio, e di aprirla in quella vece alle dolcezze ineffabili di un generoso perdono.

Quando tornò suo marito uscirono insieme incontro a' cognati. La notte era placida, il lume della luna si diffondeva amorosamente sul verde dei campi già irrorati dalle rugiade, come la carezza di un amante che perdona alle lagrime della sua bella pentita. Le loro anime assaporavano la soave voluttà del trovarsi di nuovo insieme dopo un giorno di assenza. La dolce effusione dell' amore li faceva buoni e discorrevano del come rendere meno amara la sorte della sventurata ch' era venuta a rifuggirsi nella loro famiglia. Non vedevano l' ora d' incontrare gli altri due per metterli a parte del loro progetto. Finalmente li videro venire, e la Teresa corse ad abbracciare la cognata e a raccontarle la venuta della infelice. Si unirono tutti quattro nel pensiero del bene e l' affetto e il benefizio che volevano insieme versare su quel misero capo disgraziato strinsero fra essi i santi legami del sangue. In quell' ora si sentirono veramente fratelli, e fu il principio della domestica felicità che il Signore aveva loro riserbata.

—◆—

AGRICOLTURA.

Cariss. Amico.

Udine 3 Ottobre 1851.

Eccomi reduce da un breve giro fatto nel vostro Illirico dove, ad onta del mal tempo che compie la fatalità di questa stagione, pur mi son divertito, e per molti versi rimasi contento.

E prima contento della vostra strada postale che trovai buona ad onta delle tante pioggie cadute, ben differente da quelle strade che avevamo sessant' anni fa, quando i nostri nonni dovevano impiegare una intiera giornata per andare da Udine ad Aquileja.

Fui contento di veder pendere dai filari delle viti lunghesso il cammino di bei grappoli d' uva; locchè pur troppo non si vede quest' anno nel nostro alto e medio piano dove la scarsezza di questo prodotto è tale da avvilire il povero possidente che non sa come far fronte alle esigenze che corrono.

Fui contento delle mutate e migliorate forme di vostra amministrazione comunale e provinciale, di trovare riorganizzati gli uffizj, tolti i tanti vincoli che aggravavano i fondi, mediante corrispettivi, riputati a dir vero troppo modici rispetto al percipiente, ma pur tali da rendere quella misura utilissima al più dei possidenti, e favorevole all' agricoltura.

Sono stato anche soddisfatto dell' autonomia data ai Comuni, i quali per l' addietro non esistevano che di nome, e della libertà di azione che ora li toglie da tante inutili pastoje: e se qualche cosa avesse a notarsi in tale sistema, sarebbe quella di esser forse divenuta troppo larga ad un tratto, perchè dal niente al tutto il salto è assai grande e pericoloso, specialmente in quelle Comuni dove riesca difficile trovare abili ed onesti rappresentanti.

In mezzo all' accennato progresso una cosa però mi ha spiaciuto e sorpreso, perchè in contraddizione con tutto il resto, e perchè opposta ai principj, ed allo spirito del giorno. E questa cosa si è l' indebito vincolo a cui si vuol sottoporre la vindemmia facendola dipendere da autorizzazioni superiori, o da disposizioni locali.

Nei tempi andati, quando quasi ogni villa aveva il suo giurisdicente, ogni piccola Città il suo Areopago dal cui oracolo doveva dipendere in ogni sua faccenda il contadino, in ogni suo commercio od industria il popolano, tali pratiche erano di stagione; ma adesso che una legge comune e liberale deve garantire gli interessi di tutti: adesso che non son più di moda gli accademici, arcadi, umoristi, confusi, addormentati, fantastici, sventati ecc. ecc. *sono esse un controsenso, un assurdo. Come mai si può sostenere una disciplina in opposizione al diritto di proprietà che deve essere intangibile, ed in contraddizione a quella libertà di commercio che è divenuta il voto di tutte le colte Nazioni.*

Quando voi avete pagate le imposte dovute all'erario pubblico ed al Comune, quando non trasgredite le leggi, quando l' uso che fate del vostro fondo non porta altrui pregiudizio, chi può avere il diritto di impor vincoli, restrizioni, comandi sulla vostra proprietà? E qual vincolo più mortificante, più gravoso di quello di vedersi impedito di raccogliere i prodotti, frutto dei vostri capitali, delle vostre fatiche, senza il beneplacito altrui?

E vi son molti che intaccati dai vecchj pregiudizj vogliono aspettare che l' uva per esempio, sia arrivata al massimo grado di maturità prima di raccoglierla, e non sanno persuadersi del danno che partorisce un tale vieto sistema.

Se si aspetta di coglier l' uva quando sia completamente matura, in molti paesi, e più che in altri nel basso Friuli, dove la mano d' opera è molto scarsa, dovendosi per tale bisogna impiegar molti giorni, si finirà col vindemmiar non solo uva matura ma sibbene uva mezzo infracidita. Ove poi succedano, come bene spesso accade nell' avanzata stagione, le lunghe pioggie autunnali, o sopravvengano i venti gagliardi, allora i granelli, o infracidiscono affatto o cadono sparpagliati dal soffiar della Borra.

I nostri vini, e quelli del basso piano in particolare, hanno il difetto di essere troppo grassi e troppo fecciosi, perchè le uve sono molto carnose, e quindi ritardando la vindemmia la parte liquida si asciuga, e vi resta la parte più solida, la quale trovandosi in quantità eccedente rispetto alla prima è causa che i nostri vini facciano troppa bollitura dopo imbottati, e vadano guasti.

Egli è fuor di dubbio che i Francesi fabbricano i migliori vini di Europa, i quali si commerciano per tutto il globo: e giacchè non vogliamo in questa partita darsi la briga di apprender altro da essi, impariamo almeno qual sia il tempo di raccoglier l' uve, chè per questo non è d' uopo di lambiccarsi il cervello. In clima o uguale o più settentrionale del nostro es-

ni d' ordinario cominciano la vindemmia un quindici giorni avanti di noi; e ciò giova assai per rendere il loro vino asciutto, spiritoso, limpido e più garantito dai guasti anche nelle lontane condotte.

Quando le difficoltà dei trasporti, le gabelle, i diritti municipali impedivano che il nostro vino uscisse dal limitato territorio dove veniva fatto, e che vino forastiero venisse smerciato tra noi, si poteva forse fabbricarlo a suo modo. Fosse più buono, o meno, era d' uopo accontentarsi di quel che era; ma adesso che da vicini e da lontani paesi si conduce il vino tra noi è di tutta necessità, e di sommo nostro interesse, che mettiamo ogni cura perchè sia migliore del forastiero, e non abbia quello ad aver la preferenza sul nostro, e perchè possa sopportar senza scapito lontani viaggi. Qual vergogna per noi Friulani, se non sappiamo trar partito delle nostre preziose uve, facendone del vino che non tema qualunque estraneo confronto?

Nè gli accennati sono i soli inconvenienti della vindemmia protratta fuor di ragione. Si accumulano pel ritardo i lavori e là dove più difettano le braccia tutti ne prendono di mezzo. Egli è il momento di raccoglier le biade, che ammuffiscono sui gambi, di sfalciar le ultime erbe, di seminare il frumento, e l' uva pende ancor dalla vite, ed intanto che cosa si fa? si guasta tutto, tutto va a male. E dove si mette lo sciupio che si fa dell' uva non ancora raccolta? Si mangia, si ruba, si sciupa, e nelle annate di carestia come questa qual giornaliera sottrazion di raccolto!

Cosa direbbero Cobden, Michele Chevalier, St. Beuve, mal combattuto nell' Assemblea di Parigi dall' eloquente camaleonte francese, e tanti altri illustri economisti tedeschi, ed italiani, propugnatori della libertà del commercio, se arrivasse sino a loro la voce che in un cantuccio della civilizzata Europa, dove son savie leggi, e dove abitano popoli non rozzi, il proprietario non può raccogliere i frutti del suo campo quando più gli conviene, ma deve aspettare per farlo l' altrui permesso, colla minaccia, se non obbedisce, di castighi, e di multe? . . . . nol crederebbe.

Io non saprò mai persuadermi che legali impedimenti possano essere messi al diritto che avete di usare della roba dei vostri campi come, e quando vi aggrada; ma se pur si cercasse di farlo, ricorrete al governo, il quale per favorire il progresso ed il prosperamento dell' agricoltura e del commercio ci provvederà.

Intanto state sano, e date opera alla vindemmia al più presto che potrete.

T. . . .

A fresco di Giotto

ricuperato nel Capitolo del Santo in Padova.

Io era intento alla vista sempre meglio interessante del tempio del nostro santo patrono colla selva delle sue cupole sovrastanti. Quel gruppo architettonico bizantino e gotico, a petto di costruzioni tutte moderne, forma quasi un' oasi di antico che trasporta il pensiero ad un' età improntata da magnanimi atti, e noi di fiacca fede e di svigorite passioni soccorrevole di utili e grandi memorie. Un mio benevolo infrattanto non visto e attesa mi sopraggiunge, e scuotendomi: io ti torrò forse a grate impressioni, ma non sarà che per fartene gustare di altrettali inaspettate. E senza più per a traverso dell' abside, e della sagrestia, entriamo il Capitolo. Era una scena tranquilla a un tempo e passionata. Sopra impalcatura alta poco più di qualche palmi un ragazzo con vesti sospeso e pronto, e due religiosi l' uno canonico, cenobita l' altro. Il primo di scud ferro leggermente scostante mica a mica il bianco intonaco della parete, il secondo a lui pienamente confortevole di amenti parlari. Il canonico, quale chi intraprende e riesce, espandeva talvolta più alto che non si avrebbe creduto la propria compiacenza — ecco la gamba fino alla polpa; ora è il coturno che appare, vedine i sandali e i fiocchi (e qui una spricciata di latte) anche il piede, anche il piede fresco e morbido come vivo.

Così egli contento, ed io:

Monsignore, la vostra mano quanto paziente è di altrettanto fortunata.

Fortuna, proprio fortuna, lo riavere quanto era da secoli perduto di Lui, che fu del sommo Poeta il pareggio nella tavolozza.

Accennereste voi a Giotto?

Sì, se le cronache non mentono, e se non mi fanno velo agli occhi la fiova ispirata, il fare libero e il sentir forte, e la piega giusta e grandiosa.

E in vero quanto mi accade di vedere non sa nè del comune, nè della licenza di oggigiorno.

Non fa non sa ditelo pure a piena gola una meraviglia del pennello e dalla moderna dipintura cosa tanto diversa quanto lo sia la creazione dalla copia, l' affetto dalla affettazione.

Monsignore era commosso, ed io taceva ammirato.

Da basamenti frastagliati che bellamente raffigurano svarietà di marmi greco, affricano, bardilio orientale e via via, di faccia all' ingresso, si disegnano alzate sei nicchie, divise da un pilastro quadrangolare liscio fino all' imposta dei loro archi, arabescato superiormente. Ai pilastri, recisa d' una linea orizontale buona parte dell' incomoda curva dell' avvolto, si appoggia un architrave, poi ricorre tutto lo lungo uno fregio bianco rosso azzurro e verde, a scacchiera, di rara vivezza; quindi modiglioni ornati sostenenti, con ducali a rilievo, altri pezzi marmorei a foggia di attico. Io non so quanto gli architetti vi troveranno per entro degli ordini loro, ma certo la prospettiva non lascia desiderare maggiore ottica verità.

Sotto la prima nicchia il profeta Isaia in età cadente se lo vuoi alla persona che inchina, ed all' abbandono delle vesti, tutta volta in vigore di mente al severo cipiglio.

Segue nell' altra Daniele invece succinto, e se male non mi appongo, un cotal poco fresco di carni, e di lineamenti delicati da somigliare a giovane donna. Porta la mitra sul fronte, distinzione orientale di stirpe principesca.

Delle nicchie terza e quarta rimane sola l' acuto dell' arco a testimonianza che furono, e in luogo di esse loro, certo, il dabben uomo, per risparmiargli di peggio, erigeva nel 1544 un altare in onore di Cesare Riario Patriarca Alessandrino; così il secolo già pervertito di gusto consentendo i tesori del genio diventassero malgiuoco dell' ignorante pietà.

Quinto un Francescano di virile floridezza, espressione acutissima tra il fiero ed il furbesco. La sua tonica ebbe a sconciare all' azione della calce, di tale una guisa però che sembra a bella posta voluta porgere maculato e sdruscito. Come poi s' incontri coi profeti allato questo frate nessuno credo io, saprebbe dirlo, e tuttavia se incerto il motivo è patente l' adulazione.

Ultimo uno scheletro di uomo cui nel collocare certo monumento dalla parte opposta della parete si trascorse col foro dalla testa al gomito del braccio destro fino al torace. Ne resta però ancora tanto di salvo da provarci, che se Giotto non avesse studiata anatomia ne sapeva però bastevolmente da rappresentare in tutti i gradi e degradi la salma umana.

Le figure di altezza più del naturale portano un motto variamente allusivo alla passione (1.)

Io avviserei l' imbiancatura non si desse contemporanea all' innalzato altare; le giuste misure prese per internarlo nel muro rilevando fino a certo punto un tal quale riguardo al rimanente dipinto. Ma se allora o poi poco monta, sempre indubitato che sotto a quel barbaro coperchio giacevano perduti i tratti maestri del Giotto, nè si volea meno di un così illuminato e tenero ricercatore perchè fossero restituiti ai fasti nazionali.

Accorrete, cittadini, a vedere; se ne ha donde: io segnalo intanto al vostro plauso i tre fratelli Gonzati, Giovanni canonico di Vicenza che largamente cooperò al ristauro di quella Cattedrale, Lodovico quivi pure canonico cui si dee il prezioso riscatto che abbiamo descritto, e finalmente Bernardo cenobita autore del libro: — Il Tesoro delle Reliquie — (2.) ricco di cognizioni svariate di tecnicismo e di gusto, e che non è tuttavia se non precursore a un' opera imminente a vedere la luce, di lunga lena, di lungo studio, e in questi avari tempi notabilissimo, con spendio non poco preparata, la quale presa in larghe proporzioni sarà illustrazione della vostra Magnifica Basilica, delle vostre glorie Padovane, nè di lieve soccorso alla storia dell' arte, o della nostra Penisola. L' amore al Bello, come quest' uno dei Gonzati, con tanto di valore e di costanza portato, se porge arra di animo gentile è del pari vero culto di terra italiana.

Padova primo Ottobre 1851.

Giovanni Sertorio.

---

(1) *Scrissero di questi a fresco Michele Savonarola circa il 1440; il Ghiberti sulla fine del secolo XV., l' Anonimo Morelliano nella metà del XVI. accennante precisamente alla passione, e nella vita del Giotto come che con poca esattezza ne parlasse anche il Vasari.*

(2) *Tipi Antonio Bianchi – Padova 1851.*

TEATRINO DEI DILETTANTI.

I dilettanti drammatici questa sera esporranno

ALBERTO SENZA NOME

DETTO

IL BASTARDO BRETTONE.

PACIFICO VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti-Murero